

## L'intervento

ACHILLE OCCHETTO

La situazione è sempre più caratterizzata dal riemergere di una profonda questione morale all'interno della politica e da una drammatica crisi economica e finanziaria. Di queste due crisi occorre comprendere gli intrecci e nello stesso tempo le peculiarità e le distinzioni. In buona sostanza ci troviamo di fronte ad una miscela esplosiva che per disinnescarla, come avviene per tutti gli ordigni, occorre sapere mettere le mani nei posti giusti, separando dove va separato e intrecciando là dove vanno colti gli intrecci.

**Il primo intreccio** da cogliere è quello tra la corruzione della società politica e quella della società civile. Una attenta radiografia delle vicende di tutti questi anni ci dimostra che non esistono corrotti senza corruttori e che in questo deplorabile intreccio la presenza non solo dei piccoli affaristi ma anche della grande finanza non è certo secondaria. I cosiddetti poteri forti sono stati più volte implicati in gesta tutt'altro che lodevoli. In questo contesto Reichlin su *l'Unità* ha posto correttamente il problema se sia giusto scaricare sui partiti - su tutti i partiti - la responsabilità di una crisi che ha alla sua base la potenza e la forza distruttiva della ricchezza finanziaria. Ha ragione: i comportamenti dell'alta finanza e dei grandi speculatori coperti di soldi non possono colpirci di meno dei piccoli e grandi faccendieri dei partiti, il più delle volte in combutta con i primi. Di qui la domanda: per risalire dal baratro è necessario fare tabula rasa e mettere in discussione alle radici la politica organizzata, di cui i partiti sono una delle espressioni più alte? A questa domanda io rispondo nettamente di no, e lo faccio nel modo più semplice: dicendo che non bisogna buttare via il bambino con l'acqua sporca.

Ma colto questo intreccio bisogna sapere distinguere ciò che va distinto. Certo, non va buttato via il bambino, ma chiediamoci: possiamo cercare di pulire, di risanare quell'acqua sporca? Nella pulizia degli infanti certamente non è necessario, ma in politica sì. In politica, se si vuole riconquistare la fiducia dei cittadini non è sufficiente dire: «per carità, certo, la corruzione va condannata» e poi... giù botte contro tutti coloro che, in un modo o nell'altro, anche correndo grandi rischi, hanno cercato di mettersi di traverso per risanare quell'acqua che è la linfa del vivere sociale. Non lo si può fare senza



Un'immagine di una manifestazione del Pds

# I partiti devono scuotersi Bisogna rinnovare per difendere la politica

Contro la disaffezione e la perdita di fiducia dei cittadini serve uno scatto. Reichlin ha ragione: alla base della crisi c'è lo strapotere della finanza e ad esso occorre reagire  
A Macaluso dico: il Pds non fu mai vicino all'antipolitica, ma tentò strade nuove

ingenerare nelle persone oneste il sospetto che ci sia lì una sorta di antigiustizialismo peloso, che è poi l'altra faccia dell'altrettanto sgradevole giustizialismo da forcaioli. So di non dire nulla di nuovo, perché questo è quello che i dirigenti del Pds hanno sempre pensato a partire dal periodo terribile di «mani pulite», in cui sono stati costretti a difendersi per alcuni casi sia pur limitati, arrivando a chieder scusa agli italiani come feci io in una gremi-tissima e attonita Piazza Maggiore a Bologna. Le monetine ce le siamo tirate a noi stessi e non a Craxi; e lo abbiamo fatto difendendo sempre con tenacia il partito e la funzione dei partiti, senza però aderire alle forsennate e antipolitiche campagne contro la ma-

gistratura. Lo abbiamo fatto in un contesto in cui si poneva, e si pone, il tema della riforma della politica e dei partiti, delle linee di scorrimento tra partiti e movimenti.

Quindi, per rispondere al quesito di Reichlin, la ricetta è una sola: difendere i partiti e rinnovare, rinnovare per difendere. Certo che le rivolte anche sacrosante e le agitazioni possono operare in modo inconsulto, e che non basta destrutturare perché occorre ricostruire. Anche questa non è una grande scoperta, ma rimane una verità inoppugnabile. Tuttavia dinnanzi alla scompostezza delle agitazioni o delle rivolte non si tratta - come insegnava Antonio Gramsci - di mettere le brache al mondo. Operazione tipica di

tutti i politicisti, primi e efficaci fomentatori dell'antipolitica. Sì, perché sono loro a fornire, con il loro distacco oligarchico, gli alibi alla pigrizia mentale delle mere ire estremiste. Questo lo aveva capito molto bene, non già un esponente dell'antipolitica, ma Aldo Moro, nel suo celebre discorso sui movimenti giovanili del '68.

Per questo mi sento a disagio quando vedo la tendenza a considerare come antipolitica le politiche che non si condividono. Soprattutto se sono di sinistra. Infatti non sono considerate antipolitica le sparate inconsulte dei leghisti, gli inviti berlusconiani a non pagare le tasse, gli attacchi forsennati alla magistratura, gli insulti al Presidente della Repubblica e così via. Tutto